

Gian Maria Varanini
Passione per la storia d'Italia.
Appunti dal carteggio Balzani-Villari (1885-1896)

[A stampa in « Itinerari di ricerca storica », 26 (2012), pp. 41-69 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Passione per la storia d'Italia. Appunti dal carteggio Balzani-Villari (1885-1896)*

GIAN MARIA VARANINI

Premessa

Fu cruciale, per il consolidamento degli studi storici nell'Italia post-unitaria, lo snodo degli anni Ottanta, quando maturarono le condizioni – anche per l'*input* esterno costituito dall'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, voluta da papa Leone XIII con la *Saepenumero considerantes* – per la creazione dell'Istituto storico italiano, istituito con un regio decreto del 1883 e attivo a partire dagli anni immediatamente successivi.¹

Come è ben noto, la *mission* assegnata all'Istituto fu quella di promuovere in proprio l'edizione delle fonti documentarie relative all'Italia medievale e moderna,² anche e soprattutto coordinando l'attività svolta in tale campo dalle deputazioni di storia patria e delle società storiche. Queste associazioni erano state costituite in buon numero, nei dieci-quin dici anni immediatamente precedenti, in diverse regioni d'Italia, aggiungendosi a quelle risalenti alla prima metà del secolo (come la deputazione toscana): alle origini, l'Istituto era composto da quattro delegati ministeriali e da dodici rappresentanti delle istituzioni regionali.

L'intenso lavoro dell'Istituto si intrecciò con il robusto processo, proprio allora in atto, di “professionalizzazione” della ricerca storica, grazie

* Ringrazio Mauro Moretti, Enrico Artifoni e Isa Lori Sanfilippo di alcune importanti indicazioni.

¹ Basti qui rinviare alle sintesi di G. ARNALDI, *L'Istituto storico italiano per il medio evo e la ristampa dei RIS*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 100 (1995-96), pp. 1-15, e di A. FORNI, *L'Istituto Storico Italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di P. VIAN, Roma 1992, pp. 599-665.

² A. BARTOLI LANGELI, *L'Istituto e l'edizione delle fonti. Tradizione, problemi, prospettive*, <http://www.isime.it/redazione08/bartolilangeli2007.pdf>, pp. 22, a p. 2: «la finalità istitutiva del 1883 era di dare “unità e sistema alla pubblicazione de' fonti di Storia nazionale”». Cfr. anche A. CIARALLI, *La diplomatica e il metodo per le edizioni documentarie durante il Novecento*, on-line sul sito dell'Istituto storico italiano per il medioevo all'URL <http://www.isime.it/redazione08/ciaralli09.pdf> (consultato il 6 aprile 2012).

anche all'internazionalizzazione e alla sprovvincializzazione indotta dal rapporto via via più intenso con la storiografia europea, e in particolar modo con la storiografia tedesca. Gli anni Ottanta furono anche gli anni del crescente radicamento delle discipline storiche nelle Università. In molte sedi, la vecchia generazione dei docenti ch'erano stati militanti del Risorgimento, patrioti, o dilettanti, fu avvicinata da studiosi provvisti di una formazione metodologicamente più robusta ed aggiornata. Sono ben noti gli esempi di Ercole Ricotti sostituito a Torino dal conte e professore Carlo Cipolla (1882), di Pio Carlo Falletti di Villafalletto (un altro professore di estrazione aristocratica, allievo del Villari a Firenze) che subentra a Isidoro La Lumia a Palermo (1883);³ ma altri se ne potrebbero fare. L'influenza via via crescente esercitata nell'Istituto da parte degli universitari 'a danno' dei rappresentanti delle deputazioni fu anzi uno dei problemi che in qualche misura ne travagliarono la vita tra Ottocento e Novecento⁴.

Tanto fra i rappresentanti del ministero quanto fra i componenti delle delegazioni espresse dalle deputazioni e dalle società storiche, figurano nell'Istituto storico italiano personalità di altissimo rilievo politico nazionale (Crispi, Correnti che fu il primo presidente, Amari, Carducci, Bonghi, Cantù). Minoritaria restò, abbastanza a lungo, la componente accademica, quella degli storici di professione: negli anni Ottanta, oltre a Pasquale Villari e Michele Amari, non si individua che il filologo Ernesto Monaci (una figura importante anche per il ruolo che svolse nel miglioramento delle metodologie di edizione) e a partire dagli anni Novanta Amedeo Crivellucci. Molto rilevante, anche se non inattesa dal punto di vista della sociologia dell'erudizione,⁵ è invece la componente aristocratica (espressa in genere dalle deputazioni regionali): tra i conti e baroni – si tratti o no di studiosi militanti – troviamo negli anni Ottanta il veneto Fedele Lampertico, il lombardo Giulio Porro Lambertenghi, il modenese Ippolito Malaguzzi Valeri, il torinese Antonio Manno, il modenese Filip-

³ V. D'ALESSANDRO, *La storia medievale nella Università di Palermo dopo l'Unità: l'insegnamento e la ricerca*, in *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, a cura di G. CACCIATORE, M. MARTIRANO, E. MASSIMILLA, Napoli 1997, p. 137.

⁴ Un quadro aggiornato si può leggere in M. MORETTI, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, «Jerónimo Zurita. Revista de historia», 82 (2007), <http://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/27/38/moretti.pdf>, pp. 155-174, in particolare p. 163. Cfr. in generale *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. ARTIFONI e A. TORRE, in «Quaderni storici», XXVIII (1993), n. 82, ove le riflessioni sulla ricerca e sull'insegnamento della storia sono dovute ancora a M. MORETTI, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, pp. 61-98.

⁵ Per un contributo relativamente recente in questa direzione, con riflessioni valide anche al di là del caso particolare esaminato, cfr. E. IRACE, «*De officiis*». Adamo Rossi, *l'erudizione e le consorterie nella Perugia di fine Ottocento*, «Quaderni storici», XXVIII, (1993), fasc. 82, pp. 15-38 (con bibliografia).

po Linati, e infine il genovese Imperiale di Sant'Angelo (che è un marchese). Alcuni membri dell'Istituto, come Amari, Correnti e Tabarrini, al momento della fondazione facevano già parte da anni nel consiglio ministeriale degli archivi, un mondo quest'ultimo che è rappresentato inizialmente da Bartolommeo Capasso, al quale si aggiungono via via altri specialisti, da Luigi Fumi a Carlo Malagola a Guglielmo Berchet.

Nella concreta vita dell'Istituto, che si riuniva non più di due o tre volte all'anno, svolse inevitabilmente un ruolo decisivo, dal punto di vista organizzativo – ma non solo, perché inevitabilmente gli aspetti di gestione si riverberarono sulla progettualità scientifica – il piccolo gruppo degli studiosi romani, espressione della Società romana di storia patria. Oltre a Oreste Tommasini, va ascritto a questo novero Ignazio Giorgi, che forse più di tutti (con la sua trentennale segreteria, durata ininterrottamente dal 1894 al 1923) si identificò con l'Istituto, e il personaggio al quale sono dedicati questi appunti, il conte (d'origine bolognese, ma romano di nascita anagrafica e soprattutto di adozione e di vita) Ugo Balzani,⁶ legato del resto al Giorgi da strettissima consuetudine di amicizia e di lavoro, e con lui per lungo tempo «aggregato» alla Giunta dell'Istituto, che di fatto lo governava (visto che le sessioni plenarie erano assai rade, annuali o anche meno frequenti).

Orbene, nel Balzani si ricapitolano le diverse identità culturali e le diverse problematiche che ho sopra accennato: un'adeguata preparazione filologica e diplomatistica e una sensibilità interpretativa fine e sorvegliata, un forte radicamento a Roma e dunque un'attenzione particolare per le fonti della regione romana, ma anche attenzione sincera e matura consapevolezza della funzione “nazionale” svolta dall'Istituto, alla quale un cattoli-

⁶ Gli studi su di lui sono stati sinora largamente insufficienti. Si è costretti ancora a rivolgersi per un sintetico profilo d'insieme alla voce di A. PETRUCCI, *Balzani Ugo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma 1963, pp. 434-436, che rinvia ad alcuni necrologi, nel complesso meno significativi di quanto ci si potrebbe aspettare: i più importanti sono quelli di P. FEDELE, *Ugo Balzani*, in «Archivio della Società romana di storia patria» XXXIX (1916), pp. 259-263, e di O. TOMMASINI, *Ricordo dell'amico Ugo Balzani*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei», Rendiconti, XXV, 1916, pp. 168-180. Una parte delle carte personali del Balzani – che non comprendono tuttavia il «nutrito epistolario» che ai tempi della redazione della voce per il *Dizionario biografico* da parte del Petrucci, mezzo secolo fa, si trovava presso gli eredi – sono pervenute all'archivio della Società romana di storia patria, alla biblioteca della quale affluirono anche i suoi libri. Nella stesura di questo saggio, ho tenuto conto anche di una tesi di laurea che guidai una ventina d'anni fa, e che per la prima volta valorizzò (molto parzialmente) i carteggi Balzani-Cipolla e Balzani-Villari: M. BORGHESE, *Il conte Ugo Balzani (1847-1916) tra erudizione, divulgazione e organizzazione della ricerca scientifica*, Università di Trento, Facoltà di Lettere e filosofia, corso di laurea in Lingue e letterature straniere, a.a. 1993-94. A mia conoscenza, il solo studio che utilizza in modo non sistematico, ma assai acuto alcune importanti lettere scritte da Balzani a Villari resta FORNI, *L'Istituto Storico Italiano* (cit. sopra, nota 1); segnalerò via via le citazioni.

co liberale di limpide convinzioni quale egli è (vicino, in questo, a un altro storico eminente come Carlo Cipolla) aderisce senza remore di sorta.

Tutte le questioni sopra evocate – l'affinamento metodologico e la crescente apertura internazionale della storiografia italiana, la vita dell'Istituto storico italiano, la varia estrazione sociale degli storici italiani e la persistente robusta presenza dell'aristocrazia nei suoi ranghi, il ruolo importante e via via crescente delle istituzioni culturali romane (tra le quali la Società romana di storia patria) nell'attività storiografica nazionale – possono essere osservate attraverso il carteggio tra due personalità significative come Pasquale Villari⁷ e lo stesso Ugo Balzani, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Si tratta di circa 450 lettere inviate da Ugo Balzani all'illustre storico e senatore, che fu anche per molti anni, presidente dell'Istituto, e di circa 200 lettere del primo al secondo (mediamente, assai più brevi rispetto a quelle del Balzani).⁸ Il dialogo tra i due diventa particolarmente intenso, e si focalizza più specificamente sulle questioni di organizzazione della vita dell'Istituto e di programmazione della ricerca, soprattutto a partire dalla fine del secolo XIX: del resto, proprio il primo decennio del Novecento fu forse uno dei momenti più fecondi, anche se ricchi di contrasti, della vita dell'Istituto storico italiano. Ma per questa fase rinvio a un successivo approfondimento. In questa sede, intendo invece analizzare il primo decennio di questo rapporto epistolare, dal 1885 circa quando esso ha inizio (anche se la reciproca conoscenza risaliva almeno al 1879⁹) sino alla metà degli anni No-

⁷ Sulla sua figura è ora punto di riferimento imprescindibile M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli 2005, ove si ristampano quattro saggi già editi tra 1984 e 1988; a pp. 289-297 una *Postilla 2004* elenca nella ricca bibliografia su Villari successiva al 1988 anche alcuni studi che valorizzano il carteggio (alle pp. 290-291).

⁸ Le lettere sono conservate nelle cassette 67 e 68 e sono ordinate cronologicamente; le citerò semplicemente per data, omettendo anche il numero progressivo di foglio. Notizie sul fondo Villari si leggono in P. VIAN, *Frammenti e complessi documentari nei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità: genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma 12-14 marzo 1990*, Roma 1994, pp. 425-426. Non è dato sapere, allo stato attuale delle ricerche, quando furono recuperate e inserite nel carteggio Villari le lettere inviate da Pasquale Villari a Ugo Balzani.

⁹ Quando, in occasione del primo congresso delle società storiche italiane, svoltosi a Napoli (a inizio dicembre), Balzani aveva parlato in quanto delegato (insieme col Corvisieri) della Società romana di storia patria, e Villari aveva rappresentato le deputazioni della Toscana, delle Marche e dell'Umbria («Atti della Società romana di storia patria», III, 1880, pp. 389-392). A proposito di questi congressi, basti qui rinviare alla precisa sintesi di E. TORTAROLO, *Die Zusammenkünfte italienischer Historiker zwischen 1879 und 1895*, in «Comparativ», VI (1996), fasc. 5/6, numero monografico *Historikerage im Vergleich*, pp. 99-108; e soprattutto E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996)*, Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. PIMPINELLI, M. RONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59.

vanta. L'intensità dello scambio è naturalmente favorita dalla diversa residenza (Villari insegnava e viveva a Firenze, Balzani come si è detto a Roma), ma anche dalla grande mobilità del Balzani, che per molti anni trascorse lunghi periodi in Inghilterra, avendo sposato un'irlandese, Augusta Agnew, figlia di un conosciuto filosofo. La morte precoce della moglie (1895) che indusse il Balzani a modificare le sue abitudini di vita e a risiedere più stabilmente in Italia, nonché a ridurre progressivamente l'attività di ricerca in prima persona e ad attendere soprattutto alla scuola storica istituita presso la Società romana di storia patria (dalla quale uscirono Fedele, Federici, Egidi),¹⁰ costituisce anzi un acconcio *terminus ad quem*.

Dato che anche Pasquale Villari aveva sposato un'inglese, Linda Mazini White, dal carteggio Balzani-Villari tra 1885 e 1896 qui preso in esame emergono frequentemente, oltre ai problemi della ricerca storica sull'Italia medievale e moderna, anche tematiche legate al rapporto tra storiografia e cultura inglese e storiografia e cultura italiana, che non sono granché diffuse nell'Italia di allora;¹¹ e inoltre, tra le righe, tratti significativi della sociabilità aristocratica e alto-borghese che accomunava i due interlocutori. A tale scopo, negli ampi stralci di corrispondenza che pubblico qui di seguito ho deliberatamente mantenuto alcuni brani, ininfluenti ovviamente ai fini della discussione storiografica e politica, che mi sono apparsi significativi come testimonianza di un costume e di una *way of life* che meriterebbe in altra sede di essere ricostruita.

¹⁰ PETRUCCI, *Balzani Ugo*, cit., p. 636.

¹¹ Così come non è frequente la generale attenzione al contesto storiografico internazionale che emerge, attraverso piccoli spunti che in questa sede sono obbligato a trascurare, da questo carteggio, in particolare riferimenti alla storiografia tedesca e francese. Segnalo, a mero titolo di esempio, le considerazioni svolte da Balzani a margine del bel necrologio che Villari dedicò a Karl Hillebrand, il critico letterario e storico morto a Firenze nel 1884. «Le sono molto grato pel gentile ricordo che avevo già letto nella Rivista storica. Ho solo scambiata qualche lettera coll'Hillebrand, senza mai conoscerlo di persona, ma mi sentivo molto attirato da lui. Il contrasto dell'animo suo per le vicende franco-germaniche ha qualche cosa di tragico in sé, e meritavano la pietosa pagina ch'Ella ha scritto per lui». Non è irrilevante, mi sembra, questa attenzione per chi in quegli anni criticava l'ortodossia 'monumentista', positivista e rankiana (Balzani a Villari, 14 febbraio 1887). Su Hillebrand, «figura di assoluto rilievo nella mediazione culturale tra Germania, Francia, Italia e Gran Bretagna», cfr. i rinvii bibliografici opportuni in A.M. VOCI, *Agli esordi della fortuna di Carducci in Germania*, «L'Acropoli. Rivista bimestrale diretta da Giuseppe Galasso», XII (2012), p. 563 ss., saggio che informa sui rapporti tra Hillebrand e la cultura italiana ben al di là di quanto enunciato dal titolo; cfr. inoltre W. MAUSER, *Incontri italiani di Karl Hillebrand*, «Nuova antologia», 00 (1957), n° 1876, pp. 541-550 http://www.freidok.uni-freiburg.de/volltexte/6726/pdf/Mauser_Incontri_italiani.pdf; M. MORETTI, *Karl Hillebrand e la «Rassegna settimanale»*, in *Karl Hillebrand eretico d'Europa*, Atti del seminario (1-2 novembre 1984), a cura di L. BORGHESE, Firenze 1986, pp. 79-125; *Un "anello ideale" fra Germania e Italia. Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi*, a cura di A.M. VOCI, Roma 2006. Villari gli dedicò tra l'altro il volume *Arte storia e filosofia. Saggi critici*, Firenze 1884 (cfr. pp. V-IX).

Tra Italia e Inghilterra

Assai ben introdotto negli ambienti accademici e anche parlamentari inglesi, Balzani svolse sino al 1895 – quando per i sopra citati motivi personali le sue condizioni di vita si modificarono – una funzione di vera e propria mediazione culturale tra le due tradizioni storiografiche, muovendosi su diversi piani.

La sua prima significativa opera, le *Cronache italiane del medioevo*, del 1883, sfugge alla cronologia qui presa in considerazione, ma nella destinazione originaria al pubblico inglese e nell'approccio divulgativo (la collana apparteneva alla *Society for Promoting Christian Knowledge*) anticipa i problemi che saranno al centro di questo breve saggio.¹² Le nostre considerazioni partono infatti dalla traduzione, pubblicata nel 1886, dell'opera giovanile di uno storico e uomo politico, James Bryce, dedicata a *The Holy Roman Empire*.¹³ Il Bryce, nato nel 1838, pubblicò il suo volume nel 1864, come esito del suo periodo di formazione all'Università di Heidelberg. In età matura – e anzi proprio nel corso degli anni interessati dal presente contributo, come qua e là Balzani accenna scrivendo a Villari, egli abbandonò la ricerca storica, praticando semmai la storia del diritto, ma dedicandosi soprattutto a una carriera politica tutt'altro che trascurabile (fu sottosegretario agli Esteri nel ministero Gladstone, negli anni Novanta, e ambasciatore negli Stati Uniti) nonché ai viaggi e ai *reportages* dedicati a vari territori del Commonwealth (come il Sud-Africa). Negli anni Ottanta però era stato a Roma, facendo nel 1883 ricerche nelle biblioteche romane per i suoi studi su Giustiniano e sull'impero; fu in quell'occasione che, con ogni probabilità, conobbe il Balzani.¹⁴

¹² All'edizione londinese del 1883 (*Early Chroniclers of Europe. Italy*, a cura di U. BALZANI, London 1883 [«published under the direction of the Committee of general literature»]: dunque edito in una collana che aveva una prospettiva europea (come accadde poi per la successiva monografia su papi e gli Hohenstaufen) fece seguito una immediata traduzione italiana (Milano 1884), ristampata poi almeno due volte vivo l'autore (1900 e 1909, sempre a Milano). Una terza ristampa, di fatto una riproduzione anastatica dell'edizione del 1909, fu poi riproposta nel 1973 per i tipi dell'editore Olms (cfr. U. BALZANI, *Cronache Italiane del Medioevo*, New York-Hildesheim, 1973). Come ha osservato Petrucci (G. PETRUCCI, *Balzani Ugo*, p. 42), residui di provvidenzialismo storiografico e «incapacità di sentire l'autonomia stilistica del latino medievale, continuamente raffrontato a quello classico» sono obiettivi limiti del lavoro. Petrucci valuta in modo temperatamente negativo anche la dimensione divulgativa (talvolta «eccessiva») ma riconosce che le *Cronache* risultano «ancor oggi un libro di lettura affascinante [*che*], nella rappresentazione vigorosa di alcune forti personalità, nella limpidezza, un po' affettata, del dettato, nella solida e minuta conoscenza delle fonti, ha i suoi pregi maggiori».

¹³ J. BRYCE, *Il sacro romano impero di Giacomo Bryce tradotto da Ugo Balzani*, Napoli 1886. Una seconda edizione uscì a Milano nel 1907.

¹⁴ Un parziale frutto di tali ricerche è G.[Giacomo] BRYCE, *La Vita Justiniani di Teofilo abate (nel codice Barberiniano XXXVIII, 49)*, «Archivio della Società romana di storia patria», X (1888), pp. 137-173, ove l'autore menziona (p. 141) il soggiorno romano di

La traduzione italiana preparata dal Balzani di un libro vecchio ormai di vent'anni va ricondotta alla sua sensibilità per il problema della divulgazione, che egli sentiva acutamente, distinguendo in modo netto il lavoro erudito sulle fonti dalla scrittura storiografica. Scrivendo al Villari, egli annotava infatti:

«Mi misi a tradurre il *Sacro Romano Impero* perché mi parve che fosse vergogna non avere in veste italiana un libro profondo e lucido che condensava in sé tanta storia nostra».

Il Villari, che a sua volta conosceva personalmente il Bryce,¹⁵ commentò l'invio sottolineando invece soprattutto le prospettive che esso apriva alla carriera del Balzani, allora relativamente giovane (meno che quarantenne, essendo nato a Bologna nel 1848).

«Caro amico, le rendo grazie infinite del bel volume che mi ha mandato. L'opera del Bryce meritava una traduzione; ma è stata molto fortunata nell'averne un tal traduttore, che ci presenta l'originale non solo fedelmente, ma in alcuni punti anche migliorato. Il libro, sebbene sia una traduzione, le farà molto onore perché dimostra che Ella prende tutto sul serio. È questa è la prima qualità (molto rara) d'uno scrittore e d'uno storico. Io non dubito che Ella farà molto cammino, e creda che glielo auguro di tutto cuore. A chi deve apparecchiarsi ad ammainar le vele, fa un gran piacere vedere le vele altrui gonfiarsi di vento prospero e gagliardo. Spero che ora siano tutti sani in casa sua. La prego di presentare i miei ossequi alla gentile contessa, e di credermi sempre suo aff. P. Villari».

Qualche anno dopo fu il Villari a occuparsi di un'opera importante del Bryce politico, recensendo *The American Commonwealth* (1888) sulla «Nuova Antologia» e occupandosi particolarmente della costituzione statunitense.¹⁶ Il commento del Balzani mostra che anche l'aristocratico 'romano' aveva un'acuta sensibilità politica e seguiva con attenzione la vita culturale inglese.

«Ne la ringrazio tanto [dell'invio dell'estratto dell'articolo] e la ringrazio della gentile forma in cui è menzionato in essa la traduzione del S.R.I. Senza dubbio l'articolo farà un gran piacere al Bryce perché pare a me che sia la più chiara esposizione del suo libro che possa farsi, certo più chiara delle molte che ho letto inglesi e americane. È un libro di tanto

cinque anni avanti e l'aiuto ottenuto, per le sue ricerche, da Ignazio Giorgi, strettissimo collaboratore di Ugo Balzani.

¹⁵ Balzani a Villari, 13 gennaio 1886: «Il Bryce che mi scrive spesso la saluta. Devo in questi giorni presentarle in suo nome e mio la traduzione che ho fatto del *Sacro Romano Impero*, ma lo sciopero dei tipografi napoletani è capitato quando non restava che di stampare la copertina e tutto è sospeso».

¹⁶ Al pensiero del Bryce egli dedicò attenzione anche più tardi: cfr. P. VILLARI, *L'on. Bryce e la democrazia*, «Nuova antologia», fasc. XLVI/958 (16 novembre 1911), poi in P. VILLARI, *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, Milano 1914.

grande importanza che sarebbe assai bene se qualcuno in Italia s'invo-gliasse di tradurlo perché gioverebbe assai a diffondere fra noi idee chiare e pratiche sulla essenza della democrazia. Poi questo mi sarebbe piaciuto, ch'Ella si fosse indugiato un po' più su quelle tendenze conservative della costituzione americana che sono la sua forza, e che da noi farebbero guaire persino i conservatori tanto siamo pieni di teoriche scaturite dalla rivoluzione francese. Ma ella naturalmente doveva badare a riassumere proporzionalmente il libro del Bryce e non poteva prenderne un punto solo come testo e pretesto a una predica. Veda però se non sarebbe il caso per lei di scrivere un altro articolo sulle forze conservative della costituzione americana, e sulla stabilità che ne deriva a quella democrazia. Non si cammina innanzi se la terra non ci sta ferma sotto i piedi, e nessuno in Europa par che ricordi questo semplice assioma. L'antico principio di diritto era che le leggi eran date in perpetuo, l'odierno è che le leggi si fanno pel gusto di disfarle, ed è uno dei nostri guasti peggiori». ¹⁷

Non è dunque sorprendente che poco più tardi Villari consigliasse a Cesare Paoli il nome del Balzani per la redazione di rassegne storiografiche sulla produzione inglese concernente l'Italia, da pubblicarsi sull'«Archivio storico italiano». ¹⁸ Così scrive il Balzani il 29 maggio 1888:

«E' stato assai gentile pensiero proporre il mio nome al prof. Paoli per le corrispondenze ch'egli desidera dall'Inghilterra. ... Spesso ho desiderato di scriver qualche cosa sullo stato degli studi storici in Inghilterra ma me ne è mancato sempre la spinta e ho lasciato giacere inerte il desiderio. (...) Cosa significa lavori pubblicati recentemente? Quelli dell'Hogdkin per esempio e del Creighton?» ¹⁹

Con costoro, come con altri studiosi variamente menzionati nella corrispondenza, il Balzani ebbe grande familiarità, ospitando ad esempio il Creighton in uno dei suoi soggiorni romani. Ma tutti quanti – l'Hogdkin,

¹⁷ Balzani a Villari, 8 ottobre 1889 («Royal Terrace – Weston super Mare, Somerset»).

¹⁸ Villari a Balzani, 23 maggio 1888: «Il prof. Paoli, che dirige ora l'Archivio Storico Italiano, vorrebbe ora qualche corrispondenza sui lavori pubblicati recentemente in Inghilterra sulla storia italiana. Io suggerirei il suo nome».

¹⁹ Non v'è dubbio che il Balzani si riferisca, rispettivamente, ai primi volumi di *Italy and her Invaders* (1880-1899), alcuni dei quali (il III e il IV, insieme) lui stesso aveva recensito sulla «Rivista storica italiana» (III, 1886 (pp. 733-739), e alla *History of the Papacy during the Period of the Reformation* (1882-1894); per quest'ultima opera, cfr. *The Cambridge History of English and American Literature*, XIV, *The Victorian Age*, part Two, § 44, e come riferimento generale cfr. G.P. GOOCH, *History and historians in the Nineteenth century*, London 1961², pp. 249-253. A questo stesso ambiente appartiene anche Edward Augustus Freeman, pure in contatto stretto con il Bryce e con il Balzani, che ne redasse la commemorazione in quanto accademico dei Lincei: cfr. G. CRACCO, *Edward Augustus Freeman (1823-1892). Un medievista senza medioevo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XI (1981), 2, pp. 341-361, a pp. 342 nota 5, 343 nota 7 e 344-345 nota 7 per la commemorazione lincea, del 1892; ivi si rinvia anche a un saggio del Momigliano sul Freeman.

il Bryce, l'Acton, il Creighton, lo Yule, il Thompson – sono «amici comuni» e del Villari (che ebbe anche altri interlocutori importanti, tra gli storici inglesi del tempo²⁰) e del Balzani.²¹ La produzione di questi specialisti della storia italiana altomedievale è seguita con attenzione da Villari, che – su insistente sollecitazione del Balzani – pensava allora a quella sintesi 'divulgativa' sulla storia d'Italia della quale ampiamente si tratta nel paragrafo successivo. Lo dimostra questo scambio di battute del 1892.

«L'Hogdkin mi ha scritto l'altro giorno che s'è accinto alla continuazione del suo lavoro e sta studiando il periodo longobardo, ma da quanto mi dice credo che è ancora allo stadio della preparazione e che ci vorrà del tempo prima che il suo lavoro sia pubblicato. Il Bryce, temo, differisce sempre il suo Giustiniano, colpa la politica che lo attira troppo. Peccato perché potrebbe far tanto nel campo degli studi storici e metterci non erudizione soltanto ma anche pensiero». [Balzani a Villari, 27 maggio 1892].

«Saprebbe ella dirmi quando uscirà il vol. V dell'Hogdkin (*Italy and her Invaders*)? E' cosa che ora m'importerebbe assai. E del Bryce ha nulla? Egli doveva scrivere su Giustiniano, e i Bizantini in Italia, sui Goti. Ha del tutto abbandonato l'idea?» [Villari a Balzani, 7 novembre 1892].²²

«Caro Amico, scriverò direttamente all'Hogdkin per sapere la ragione del suo silenzio. Ma intanto mi rendo garante che se l'ottimo uomo ha taciuto non è perché egli si sia offeso o per ragioni simili. Piuttosto potrebbe la salute sua o dei suoi, che son tutti un po' delicati, avergli fatto dimenticare di rispondere. O più probabilmente egli ha aspettato che il suo volume si pubblicasse e questo avrà ritardato più del previsto» [Balzani a Villari, 23 novembre 1892].

Per le diverse condizioni di vita – docente universitario impegnatissimo anche in politica l'uno, agiato possidente provvisto di un cospicuo patrimonio anche nel Regno Unito l'altro – e dunque di concreta disponibilità di

²⁰ Tra questi ad esempio il ben noto rinascimentista John Addington Symonds; le sue lettere al Villari, datate dal 1877 al 1891, si trovano nel carteggio Villari, cart. 46, ff. 281-352.

²¹ Balzani a Villari, 11 febbraio 1888: «Vidi a Londra il Thompson che mi parlò a lungo e cordialmente di lei, e così lo Yule e quanti amici comuni ho incontrato». Più tardi, il 9 novembre 1896, riferendo al Villari dell'estate trascorsa in Inghilterra con le due figlie Nora e Guendalina (la prima dopo la morte della moglie), Balzani scrive: «Pellegrinaggio assai doloroso come puoi figurarti, ma sono contento d'averlo compiuto. Ho veduto molti amici comuni: tra gli altri l'Hogdkin, il Bryce, l'Acton e il Creighton, quest'ultimo ora vescovo di Londra».

²² Villari torna sul punto in una ulteriore lettera a Balzani del 21 novembre 1892, chiarendo che la sua richiesta all'Hogdkin risaliva a diversi mesi avanti e precisando di non aver più avuto risposta dopo una prima «lunga lettera gentilissima» nella quale lo storico inglese «mi diceva di avere riscritto il suo primo vol. che era già licenziato per la stampa». L'anno precedente l'Hogdkin aveva peraltro pubblicato *Theodoric the Goth, the barbarian champion of civilization*, New York-London 1891.

tempo, fu ovviamente il Balzani (che lungo il decennio qui esaminato si recò in Inghilterra tutti gli anni o quasi, trattenendosi per diversi mesi) l'antenna più sensibile rispetto al dibattito culturale inglese. Nel 1889, ad esempio, egli segnalò al Villari (31 gennaio) una recensione di taglio giornalistico più che scientifico ostile alle sue ricerche savonaroliane, uscita anonima sulla «Saturday Review» del 26 gennaio e redatta da uno «scrittore ... certo inglese e avvezzo a scrivere questo genere d'articoli», che «deve avere una certa conoscenza del cinquecento italiano ma quale e quanta è difficile dire». Analogamente, le entrate del Balzani negli ambienti culturali e giornalistici inglesi gli consentirono nel 1895 di pubblicare sullo *Speaker* una segnalazione della traduzione in inglese dei *Primi due secoli della storia di Firenze*, dovuta alla moglie del Villari e uscita un paio d'anni dopo l'edizione italiana, giudicata dal Balzani in modo invero un po' superficiale.²³

«Ho letto con gran piacere *I primi due secoli della storia di Firenze*, anzi li ho riletti, un po' in italiano e un po' nell'edizione della signora Linda in inglese, e ne ho scritto due parole per lo *Speaker*, ma sono parole generiche come le ispira un giornale di quella specie, che sembra destinato a un tipo di lettori particolare. Perché la gentile traduttrice non ha condotto la traduzione oltre il primo volume dell'originale italiano?» [Balzani a Villari, 15 marzo 1895].

«Caro amico, oggi ho ricevuto lo *Speaker* con l'articolo di cui molto la ringrazio. Esso sarà molto utile, tanto più che ad eccezione dei soliti soffiatti scritti per conto dell'editore da chi non ha letto il libro è il primo in Inghilterra. Ma oltre a ciò mi è assai caro, perché segno della Sua amicizia. Nessuno più di me conosce i difetti del libro, scritto a pezzi e bocconi, sui primi due secoli della mia città. Anche mia moglie la ringrazia assai. Tanti auguri alla contessa. E con la speranza di rivederli nell'aprile, suo dev.mo P. Villari» [Villari a Balzani, 18 marzo 1895]²⁴.

²³ Lo si ricava da una lettera del 25 maggio 1893 (data topica «3, Notting Hill Gate, London W.») che presenta anche altri motivi di interesse (li riprenderemo via via nelle pagine successive) e che mette conto dunque riportare integralmente. «Caro amico, mille grazie pel dono assai gradito del suo libro. Ho ricominciato a leggere quegli studi con gran piacere. La storia di Firenze, specialmente la più antica, mi par tanto difficile da capire e da ricordare, che è proprio una provvidenza trovar qualcuno che ce la spiega chiaramente senza affogarla in un nuvolo di ma, di se, di forse come sogliono quasi tutti gli scrittori moderni. Noi siamo qui e io vado lavorando un po' coll'intenzione di ripigliare i miei studi sul periodo svevo, un po' riguardando certi documenti sui quali avevo posto la mano anni fa al Record Office. Vado vedendo gli amici, molti dei quali mi chiedono di Lei e tra questi il Bryce che vidi l'altro giorno. Qui sono tutti in uno stato di eccitazione per questo Bill dell'Home Rule che ha acceso gli spiriti delle due parti in modo assai fiero. Beati loro che hanno qualche cosa da infiammarli e tenerli desti! E l'altro suo libro? Procedo? Io ci penso sempre e l'aspetto con gran desiderio. Ci ricordi entrambi alla sua signora. Augusta Le manda tanti saluti. Suo di cuore Ugo Balzani. (Pare che il Giorgi finalmente sia destinato davvero alla Casanatense)».

²⁴ Menziona il passo relativo ai «primi due secoli della mia vita» M. MORETTI, *Il giovane Salvemini tra storiografia e "scienza sociale"*, «Rivista storica italiana», CIV (1992), p. 204.

«Caro amico, mi è assai caro che quelle poche parole sullo *Speaker* non le sieno sembrate troppo insipide come purtroppo sembravano a me, e sono assai contento di sentire che la traduzione del secondo volume procede. Dal frontespizio pubblicato par che si tratti di un volume unico. Augusta va un pochino meglio, ma non molto. Dopo averle fatto ingoiare non so quanto chinino, ora il medico vuol farle delle iniezioni di acido fenico. L'elettricità egli ed un altro medico dicono che non è per questo caso. Vedremo. Io vorrei darle tutti i rimedii insieme perché già i medici non sono contenti se prima non esauriscono una dozzina di rimedi inutili. (...)» [Balzani a Villari, 19 marzo 1895].

Tra gli altri aspetti che accomunano i due storici rispetto alla vita culturale inglese, va menzionato il fatto che Villari e Balzani sono tra i non numerosi collaboratori italiani dell'*Enciclopedia Britannica*, come rammenta Balzani il 10 dicembre 1888²⁵; per tale opera il Villari scrisse la voce sul comune di Roma nel medioevo, che il Balzani gli corresse in vista di una riedizione sulla «Nuova antologia».²⁶

Né va infine dimenticata la grande importanza di un altro terreno di lavoro e di incontro tra Villari e Balzani: quello che potremmo definire dei “beni culturali”, e precisamente della presa di coscienza, da parte degli storici italiani, delle fonti documentarie per la storia dell'Italia medievale e rinascimentale conservate in Inghilterra. Nel 1885, Villari dovette affrontare una campagna di stampa ostile a seguito dell'acquisizione dei manoscritti Ashburnham²⁷ («ha visto il chiasso che hanno fatto contro di me per l'acquisto dei codici Ashburnham? Prima tanti elogi, poi tanto biasimo»), e si avvale del giudizio favorevolissimo sull'operazione che il Delisle, l'eminente studioso parigino, aveva trasmesso al Balzani (come gli scrisse, «l'acquisition de ces manuscrits fera honneur a vôtre pays»), e Balzani commenta «questa seria lode d'uno che sa quel che dice vale più del molto vociare che s'è fatto tra noi dove è oramai soverchia la

²⁵ «Io vado tra mezz'ora a Cambridge e ci vado perché non ci va lei. Si solennizza domani sera il compimento della *Enciclopedia Britannica* con un enorme banchetto, e io mi trovo ad essere il solo dei contributori italiani presenti, ma ho accettato l'invito a patto di non fare un discorso»: Balzani a Villari, 10 dicembre 1888.

²⁶ Villari a Balzani, 17 gennaio 1887: «Il Protonotari vuole da me un lavoretto sul Municipio romano nel M.E. che feci per l'*Enciclopedia Britannica* e rividi e modificai alquanto. Prima di darglielo, vorrei che Ella lo leggesse e mi dicesse francamente il suo parere con le sue osservazioni». Sui rapporti tra Villari e Francesco Protonotari, il fondatore della importante rivista fiorentina, cfr. G. SPADOLINI, *La Firenze di Pasquale Villari*, Firenze 1990, alle pp. 000-000. Il Villari collaborò anche altrimenti all'*Enciclopedia Britannica*, e segnatamente con una importante voce dedicata a Giambattista Vico.

²⁷ Cfr. *I codici ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze*, Roma 1887-1991; *Relazione alla camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso catalogo*, Roma 1884; E. ROSTAGNI, *Le onoranze a Pasquale Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 19 (1908), pp. 1-8.

tendenza ai subiti entusiasmi e alle subite diffidenze»²⁸). Qualche anno dopo (1890), il Villari segnalò al Ministero della Pubblica Istruzione il nome del Balzani – provetto conoscitore degli archivi e dei fondi manoscritti inglesi, e largo di informazioni agli studiosi italiani²⁹ – per una ispezione preliminare, a Cheltenham, sui codici della raccolta Phillipps.³⁰ Ignaro della designazione, il conte ne scrive al Villari come di

«...una seccatura del Ministero della Pubblica Istruzione che mi chiese d'andare a Cheltenham per esaminare i codici della raccolta Phillipps. Potei trattenermi solo due giorni, ma da quel che vidi mi parve che convenisse proceder cauti. Proposi che facessero far prima uno spoglio del misero elenco che è a stampa, e che i proprietari han consentito a prestarmi e, fatto lo spoglio, l'Istituto Storico esaminasse se valesse la pena di mandar qualche giovane per un paio di mesi a Cheltenham a fare una descrizione precisa e sommaria dei codici che sembrano desiderabili. Si potrebbe utilizzare qualcuno dei giovani che ottengono posti di perfezionamento all'estero. Dopo ciò solo si potrebbe pensare se convenga o no d'intavolar trattative, e in questo caso bisognerebbe mandar persona pratica delle cose inglesi e autorevole, come si fece per la raccolta Ashburnham. In altri termini bisognerebbe mandar proprio lei».

Ovviamente, la vicenda si conclude con un elegante minuetto di reciproche riverenze. Scrisse il Villari, svelando l'arcano al Balzani:

«A proposito, la seccatura gliela feci avere io. Il Castellani di Venezia aveva fatto lo spoglio del catalogo, e voleva andare in Inghilterra a spese del governo per esaminare. Boschi domandò che cosa ne pensavo io. Risposi che su quel catalogo non si poteva fare assegnamento. Il meglio era scrivere a Lei, che avrebbe dato un giudizio autorevole. Ma vedo che anche lei fa a scaricabarile. Io dico che è autorevole Lei, Lei dice che sono autorevole io. E così siamo in due a non concludere nulla».³¹

Un episodio marginale dunque, ma che s'inserisce in un tema, come quello del recupero dei manoscritti italiani conservati nelle biblioteche europee, che tocca corde profonde dell'identità e dell'orgoglio nazionale, e che meriterebbe un approfondimento adeguato.³²

²⁸ Cfr. la sua lettera a Villari del 21 settembre 1885 e la risposta del Villari del 6 ottobre.

²⁹ Ad esempio, fu lui a scoprire un importante codice del *Liber maiorichinus*, l'importante cronaca in versi che celebra l'impresa spagnola del comune di Pisa, alla British Library; se ne accenna nel verbale dell'adunanza plenaria dell'Istituto storico italiano del 1897 (*Sessione VII*, in «Buletto dell'Istituto storico italiano», 19, 1898, p. XV). L'edizione, dapprima affidata al Tanfani-Centofanti, fu poi portata a termine da Carlo Calisse.

³⁰ Ai risultati di questa ispezione e alla redazione di una «descrizione sommaria» dei manoscritti di quella collezione fa cenno G. PETRUCCI, *Balzani Ugo*, cit., p. 635; cfr. A.N.L. MUNBY, *The Dispersal of the Phillipps Library*, Cambridge 1960.

³¹ Lettera di Balzani a Villari del 27 giugno 1890 (da Zola Predosa, presso Bologna, a «villa Balzani») e risposta del 9 luglio dello stesso anno.

³² Non meno interessante è, nella stessa sfera di comune impegno per la tutela del patrimonio culturale della Nazione, una occasionale mediazione che Balzani svolge nel

Scrivere di storia: The Popes and the Hohenstaufen

Ugo Balzani redasse ovviamente *The Popes and the Hohenstaufen* nella lingua materna, ma il libro uscì in inglese, tradotto verosimilmente dalla moglie, nella collana «Epochs of Church History» diretta da Creighton³³. Il testo è completamente privo di note e di qualsiasi forma di apparato erudito; stando alla prefazione, fu completato nel settembre 1888. Appena due mesi dopo, il 10 dicembre 1888, l'autore ne inviò copia al Villari, soggiungendo

«penso di mettermi con molta assiduità a rifare in grande questo libro per pubblico italiano, e attendo alla edizione del '*Chronicon farfense*'».³⁴

In effetti l'obiettivo di pubblicare il frutto delle sue ricerche in italiano (che egli già coltivava durante la stesura del testo, come accenna scrivendo a Carlo Cipolla³⁵) era già espresso dal Balzani nella prefazione:³⁶

«I have based my assertions throughout on original researches. In a very much larger and more detailed work on the same subject, which I hope at a not very distant day to publish in Italy, I propose to give the more complete result of these researches, and a scientific analysis of the facts and considerations which I have here put forward».

La reazione del Villari non fu affatto sollecita, giacché una risposta nel merito venne soltanto il 18 giugno 1889.³⁷

«Io le debbo da molto tempo una lettera. Le promisi di scriverla, quando avessi finito di leggere il Suo libro. Ho avuto tanto da fare, ma fi-

1891 (lettera del 14 novembre), quando si manifesta «il vivo desiderio» di don Paolo Borghese «di cedere, tutto insieme, la villa Borghese col palazzo annesso, la galleria e il Museo, aggiungendovi anche per sopramercato la Biblioteca». La stima era di 20 milioni; l'intermediario del Borghese avv. Giovannetti proponeva «un canone annuo perpetuo redimibile al 5%», «pretese alimentate dalle continue e laute offerte che riceve dall'estero». Balzani, insieme col Monaci, attiva il contatto con Villari (allora ministro), auspica una mossa del governo e conclude «appena quei signori saranno certi che la galleria e i musei sono inalienabili non solo di diritto ma anche di fatto, le pretese si abbasseranno». Come è noto, l'*iter* per l'acquisto da parte dello stato della Galleria e del palazzo Borghese si concluse solo nel 1902.

³³ L'editore è Anson D.F. Randolph & Company, New York, associato a Longmans di Londra. Balzani è l'unico autore non anglosassone della collana.

³⁴ La lettera prosegue «ho veduto e goduto molto la strigliata al Perrens sulla *Revue historique*. Quella benedetta gente di Francia le studia tutte per farsi avere in tasca anche dagli amici più affettuosi e sinceri».

³⁵ «Farò del mio meglio per disbrigarli di questo libretto svevo e poi dedicarmi a rifarlo da capo in proporzioni più vaste per i lettori italiani, che sarà lavoro d'anni» (Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio Cipolla*, Ugo Balzani a Carlo Cipolla, b. 1173, 31 gennaio 1888).

³⁶ *Preface*, p. VI.

³⁷ Villari a Balzani, 19 giugno 1889.

nalmente ho potuto ricominciare da capo, e andare dritto alla fine. Il libro mi è molto piaciuto. Credo che sarebbe assai utile in Italia anche com'è. Per quanto posso giudicarne, mi pare che la traduzione inglese sia assai buona. Se ella lavora a dargli una forma più lunga per l'Italia sta bene. Tenga però presente che non bisogna in nessun modo perdere l'unità che ora ha il libro. Può allargare la parte relativa all'Italia, può estendersi sulle questioni di ordinamento politico dell'Impero. Tutto quello che vuole. Se per essere eruditi si smarrisce nei particolari, perde un gran pregio. Glielo dico dopo averci ben pensato.

Io non so se a lei può interessare l'*Autobiografia* del De Sanctis, che ho pubblicata. Non è che un frammento. Se può piacere a lei e alla signore, gliela mando. Con piacere ho letto la bella corrispondenza nell'Arch. Storico. C'è una gran sicurezza, una gran temperanza, serietà e rettitudine di giudizio. Mia moglie è a Venezia con Gino e con le figlie. Io son qui col caldo e con gli esami».

Le osservazioni del Villari e la immediata replica del Balzani colgono in effetti un punto importante di metodo: l'alternativa, o meglio la dialettica, tra i due poli opposti della narrazione storiografica, indirizzata a un pubblico colto ma non costituito da specialisti, e della 'necessità' del lavoro erudito, al quale, come si sa, anche Balzani si dedicò con impegno costante (in particolare, lavorando per anni e anni con Ignazio Giorgi al regesto di Farfa). Egli era perfettamente consapevole di quanto lo scavo erudito compiuto dagli studiosi della sua generazione fosse indispensabile in vista della redazione di opere di sintesi utili alla «patria»³⁸.

«Mio caro professore, le rendo grazie assai vive per la lettera sua. Essa mi conforta nel pensiero mio intorno alla forma da dare al lavoro che mi travaglia ora la mente. Ho assai caro che Ella trovi unità nel libro già pubblicato, ed è appunto questa unità che io vorrei sforzarmi di conservare pure allargando la base e in certo modo estendendo il concetto del lavoro. Mi vado sempre più convincendo che a chi ama smarrirsi in un labirinto di questioni secondarie e di dissertazioni erudite è impossibile scrivere una storia. La tendenza di lasciarsi affogare dalla minuta erudizione mi par che sia quella che ha distrutta quasi interamente l'arte storica in Italia mentre la critica storica è in tanto fiore. Ora la critica e l'erudizione minuta sono strumenti indispensabili allo storico ma non sono la storia e neppure sono i soli strumenti indispensabili. Con questi pensieri

³⁸ È questa la valutazione e il consiglio che egli indirizza a Gaetano Salvemini, molti anni più tardi (1907), invitandolo a tornare al medioevo da diversi anni abbandonato (per scrivere, Balzani lo auspica, «qualche forte lavoro», tale da «rendere buon servizio agli studi e alla patria»), e a trascurare la politica: «al periodo faticoso che abbiamo percorso noi, deve succedere per opera di loro giovani un periodo di costruzione storica serio e fondato su materiali preparati». Cfr. E. ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990, pp. 11-12. Balzani conosceva bene, e apprezzava, gli studi di Salvemini: nel 1899 aveva svolto la funzione di relatore all'interno di una commissione dell'Accademia dei Lincei che aveva premiato *Magnati e popolani* (ivi, p. 111 nota 206).

nella mente pensi se ho caro quanto Ella mi scrive, e se trovo conforto nel mio consiglio. Ma per seguirlo la fatica e la difficoltà si raddoppiano, tanto vero che dopo molti mesi da che ho finito quel primo libretto, non so dove mettermi le mani per cominciare questo secondo. Grazie anche delle offerte autobiografie del De Sanctis che avrà grandissimo interesse e per mia moglie e per me. Le memorie e gli epistolari dei nostri letterati e statisti mi sembrano la migliore letteratura che si viene ora pubblicando in Italia, e questo frammento del De Sanctis mi pare che debba avere un interesse particolare. Che bel tema di studio sarebbe un saggio del movimento intellettuale del Mezzogiorno fra il 1831 e il 1870! (...). Da tre giorni siamo qui in un minuscolo cottage del Surrey, e in questa bella e quieta campagna ci riposiamo della vita faticosa, affrettata e oziosa di Londra. Spero lavorar molto qui fino a ottobre. Per l'inverno venturo i nostri piani sono incerti ancora. Sir Henry Yule è in riva al mare sempre giù di salute, ma la meravigliosa vitalità sua lo regge ancora. Il Bryce quest'altro mese s'ammaglia. Entro quest'anno è stato alle Indie, a Tenerife e in Svizzera e per un momento pensava d'andare alle Montagne Rocciose pel suo viaggio di nozze! Il suo libro sull'America è considerato un lavoro classico».³⁹

Ma il rifacimento italiano di *The Popes and the Hohenstaufen* divenne per il Balzani un vero tormento, ed egli ne fa cenno diverse volte nella sua corrispondenza col Villari.⁴⁰ Il testo inglese è tutt'altro che superficiale – fondato com'era su una conoscenza profonda quanto meno delle fonti cronistiche, e sicuramente anche della bibliografia recente.⁴¹ Ma mantiene caratteristiche di grande scorrevolezza e leggibilità, e conferma appieno il meditato giudizio del professore fiorentino, che era ben consapevole che all'epoca – siamo alla fine degli anni Ottanta – una sintesi ben scritta a proposito di un argomento complesso e di ampio respiro cronologico era merce rarissima, anzi inesistente. Del resto, gli stessi concetti di ammirazione e di apprezzamento per gli storici inglesi, in grado per habitus mentale e per formazione di «comporre opere di largo respiro e sintetiche», Balzani li espresse negli stessi anni nella rassegna sulla storiografia inglese concernente l'Italia commissionatagli da Cesare Paoli.⁴²

³⁹ Balzani a Villari, 27 giugno 1889.

⁴⁰ Lettere del 24 dicembre 1888, dell'11 febbraio 1889 («mi sgomentano sempre più e ancora non trovo la via di cominciare a riscriverli»), del 25 marzo 1893, del 15 marzo 1895 («Intanto mi sono rimesso a studiare gli Hohenstaufen e leggo e piglio appunti e penso intorno ai loro tempi»), per limitarsi a questi primi anni.

⁴¹ All'epoca, la sintesi di riferimento rimaneva – quanto meno per una parte importante della materia – quella di F. SCHIRRMACHER, *Die Letzen Hohenstaufen*, Göttingen 1871.

⁴² «Archivio storico italiano», s. III, 1889, pp. 227-244. Colse il rilievo di queste pagine, assai utili per comprendere gli orientamenti metodologici e più latamente culturali del Balzani, già G. PETRUCCI, (PETRUCCI, *Balzani Ugo*, cit., p. 636): il mestiere di storico è «arte grande di narratore con erudizione copiosa e sobriamente usata, e quella proporzionata comprensione degli avvenimenti e degli uomini che nasce solo da uno studio amoroso e profondo delle fonti contemporanee».

Proporre i papi e gli Hohenstaufen al pubblico italiano significava naturalmente cambiare anche il punto d'osservazione, dallo scenario europeo a quello più ristretto della penisola (ove pure, come ricorda Balzani nella prefazione, «the great drama was chiefly acted»). Per un credente come il Balzani, poi, il problema si poneva anche sotto un'altra prospettiva, come ebbe a scrivere nel 1897 a Carlo Cipolla, che condivideva con lui sentimenti cattolico-liberali:

«Ai tempi nostri è assai utile sapere quello che è stato pensato nel medioevo intorno al grande problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Importante poi molto per l'avvenire è il guardare agli ideali supremi che il medioevo ha vagheggiato come fine ultimo della vita sociale: ideali forse più alti, certo più sintetici dei nostri. Ma noi vediamo il problema sotto forme più complessive e difficili».⁴³

Ma non era questo il punto, bensì il rapporto irrisolto tra erudizione e narrazione, tra dato 'positivo' e funzione pedagogica e 'suggestiva' della narrazione storica. Non è questa la sede per trattarne in modo esplicito, ma proprio nel suo ricco carteggio con Cipolla, campione ineguagliato all'epoca dell'erudizione e di una fredda analiticità da anatomo-patologo della Storia, il Balzani ritorna più volte sul tema e mostra una (sempre garbatissima, beninteso) insofferenza.⁴⁴ E anche in altre circostanze, scrivendo al Villari, il Balzani ritorna sul tema.⁴⁵ E così Balzani non riuscì più, nei 25 anni successivi (morì come si è detto nel 1916), a completare il lavoro, che fu pubblicato postumo nel 1930 a cura di Pietro Fedele, col titolo *Italia, papato e impero nel XII secolo*: postumo e incompleto, giacché la trattazione si arresta al 1176 e alla battaglia di Legnano. Ma non a caso, nella sua prefazione anche lo storico romano apprezza ancora una

⁴³ Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio Cipolla*, b. 1113, fasc. Balzani Ugo, lettera n. 73 del 13 giugno 1897.

⁴⁴ *Ibidem*, lettere n. 3 (23 settembre 1887), 20 (27 febbraio 1888), 22 (28 settembre 1888), 29 (4 novembre 1889), 63 (16 gennaio 1891), 117 (16 dicembre 1899), 130 (16 marzo 1904).

⁴⁵ Nel 1898, ricevendo e commentando l'edizione della conferenza villariana su *Girolamo Savonarola e l'ora presente* (Firenze, 1897; cfr. P. VILLARI, *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna 1905, pp. 31-65), Balzani scrive, dall'Irlanda: «mi è particolarmente caro sentir la tua parola che ricorda a chi lo dimentica quanta luce e che sforzo di progresso spirituale si trovi nel Medioevo. È una delle età più feconde di ammaestramenti e sarebbe un gran bene se in Italia si tornasse a studiarla *sollevandosi un po' dalla pedanteria in cui a poco a poco siamo caduti*. Uno studio lungo porterebbe anche allo studio dei problemi religiosi che il Medioevo affrontava a suo modo e che noi ora né affrontiamo né spieghiamo» (corsivo mio; Balzani a Villari, 28 agosto 1898). Nel prosieguo, Balzani – di solito assai fermo nel suo prudente cattolicesimo liberale – si avventura in considerazioni politico-religiose che probabilmente non incontrarono l'apprezzamento del Villari, tutt'altro che sprovvisto di sensibilità per il fatto religioso, ma anche aspramente critico nei confronti del cattolicesimo "romano".

volta, nell'impostazione del Balzani, il tentativo di «abbracciare con sguardo sintetico vasti periodi storici».⁴⁶

Non sorprende dunque l'apprezzamento di Balzani per la presa di distanza di Villari dal positivismo storiografico, che egli riconosce nel celebre saggio *La storia è una scienza?*

«il Suo lavoro *La storia è una scienza?* mi è stato respinto qui da Anzio con l'altro, e ho voluto rileggerlo prima di ringraziarla. È uno scritto che farà del bene perché risponde alle dubbiezze di molte anime che hanno perduto fiducia nei sistemi reputati infallibili fino a pochi anni fa. Segna una nuova fase a cui il pensiero par che voglia rivolgersi, infastidito dal lungo guardare alle cose da un lato solo. A un frammento d'uomo Ella contrappone un uomo intero, e questo mi par fondamento sicuro per educare le menti al metodo storico e al metodo filosofico. Solo dalla interiore contemplazione di se stesso l'uomo può assurgere alla contemplazione di ciò che è fuori di sé, e riconoscere che il modo che lega il mondo interiore al mondo esteriore è un mistero. Col culto bigotto e dogmatico della Dea Ragione l'uomo ha tentato come di concentrare tutte le sue facoltà in una sola, ha fatto come se, per acuire uno dei suoi sensi, si fosse provato a distruggere tutti gli altri. E il risultato, lei lo dimostra, è un guazzabuglio.

Ella con questo scritto addita una via da seguire, e io mi sento nell'animo la speranza che molti lo seguiranno. Il sentimento che gli uomini sono finiti, e che hanno bisogno di guardar verso l'infinito, mi pare che stia tornando nelle coscienze, anche in Italia. Lei forse ora potrà, caro maestro, affrettare questo progresso dello spirito, dirigendo colla mano sua ferma e colla mente sua chiara, la educazione di chi deve insegnare e di chi deve imparare; dei primi soprattutto che ne han più bisogno. Peccato che non ci possano esser due Villari, uno per seguitare a scrivere, e uno per fare il Ministro!»⁴⁷

Balzani, Villari e l'Italia degli anni Novanta. Storiografia, politica, educazione nazionale

I problemi accennati nel paragrafo precedente non sono disgiunti dalla riflessione politica e culturale sulle condizioni morali e civili della Nazione che è al centro della riflessione di Villari nei cinque-sei anni suc-

⁴⁶ P. FEDELE, *Introduzione*, in U. BALZANI, *Italia, papato e impero nel XII secolo*, Messina 1930, p. XII. Cfr. anche a p. XV: «non fredda erudizione, ma neppure disdegno che copre, il più delle volte, l'ignoranza per i risultati degli studi e delle indagini scientifiche». Come è noto (Petrucci, *Balzani Ugo*, p. 636) alcuni capitoli dell'opera erano stati pubblicati anch'essi postumi, pochi anni prima, nella *Cambridge medieval history*, V, Cambridge 1926 (cap. XI, *Italy 1125-1152*, pp. 360-380; cap. XIII, *Frederick Barbarossa and the Lombard League*, pp. 413-453).

⁴⁷ Balzani a Villari, 13 agosto 1891, citata rapidamente anche da A. FORNI, *L'Istituto Storico Italiano*, cit., p. 612. Il saggio in questione, edito sulla «Nuova antologia» tra il febbraio e il luglio 1891, fu poi ripubblicato in P. VILLARI, *Scritti vari*, Bologna 1894.

cessivi, a un dipresso tra il 1889-90 e il 1895: una riflessione che Balzani accompagna con commenti e suggerimenti via via più incisivi, e anche originali, nel quadro di un rapporto anche personale che si venne stringendo, in particolare, in occasione del lungo (oltre un anno, tra febbraio 1891 e maggio 1892) soggiorno romano del Villari, quando fu ministro della Pubblica Istruzione nel primo gabinetto Di Rudinì.⁴⁸ Così si esprime il Balzani in una lettera del maggio 1892:⁴⁹

«A mia volta ho io bisogno di dirle che il solo ricordo che mi ha lasciato il Suo ministero passato sono le care sere trascorse insieme, e il molto che ho imparato avvicinandola meglio? C'è in un certo scambio di pensieri un non so che che insegna assai più d'un libro o d'una lezione, ed è prezioso a chi, costretto a corregger bozze tutto il giorno, ha perduta oramai l'abitudine di legger libri».

⁴⁸ M. MORETTI, *Pasquale Villari ministro della Pubblica Istruzione. Un profilo introdotto*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 6 (1999), pp. 219-246.

⁴⁹ Balzani a Villari, 27 maggio 1892. La lettera prosegue fornendo alcune notizie sulle ricerche che Balzani nella sua veste di presidente della Società romana di Storia patria aveva istituito, con l'appoggio del Villari ministro, in quegli anni e anzi in quei mesi: «Non so ancora se potremo fermarci a Bologna [*prima di spostarsi in Inghilterra*], ma non credo, perché non potremo staccarci di qui [*da Roma*] che a mezzo luglio. Debbo aspettare il nuovo esercizio per ritirare i danari della nostra Società che sono già spesi, e lo stampatore l'aspetta con ansia. Entro giugno, avremo pronto il primo fascicolo dei facsimili di diplomi imperiali, e reali, e il quinto volume di Farfa. Inoltre attendo ai due giovani ch'Ella mi ha dato e che, poveri figliuoli, lavorano con molto ardore. Quella bestia del sindaco di Corneto però par lento a rispondere e mi fa perdere gran tempo. Vivrà questa Scuola o morirà d'inedia in fasce? Vedremo a novembre. Intanto procuro che lavori». Il «primo fascicolo» di facsimili dei *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia* fu promosso da un eminente socio straniero della Società, Theodor von Sickel, antesignano di queste iniziative che aveva realizzato a Vienna già nel 1858, e fu realizzato con la robusta collaborazione di Guido Levi, al quale più volte Balzani fa cenno nelle sue lettere (morì, ancor giovane, proprio nel 1894), ma fu anche l'unico. Si realizzava così un progetto coltivato sin dal 1886 (A. FORNI, *L'Istituto Storico Italiano*, cit., pp. 608-609); i due giovani ai quali si fa riferimento sono Francesco Pagnotti e Pietro Savignoni, i primi due allievi della Scuola (biennio 1892-93). Ai problemi della Scuola storica, annessa alla Società romana di Storia patria, e anche all'appoggio del Villari per il suo funzionamento, egli aveva accennato anche poche settimane avanti, in una lettera del 14 maggio 1892 indirizzata al «caro signor ministro», che si era mosso per ottenere un trasferimento per il Giorgi: «il Giorgi gratissimo della sua lettera mi manda un biglietto per Lei che Le accludo. Questo fiasco è affar più grave e mi va al cuore, perché egli patisce danno reale e la nostra società seguita ad esser priva di un socio utilissimo e molto capace. Ma ed egli ed io resteremo sempre assai grati a Lei per la grande bontà mostrata in questo come in tanti altri casi. Resta in piedi la Scuola e faremo di tutto per tenerla in piedi e mostrarci degni della fiducia ch'Ella ha riposta in noi, perché il suo successore non ce la strozzi in fasce». Ancora nel 1901, nell'adunanza dell'Istituto storico italiano, Balzani ricordò le circostanze nelle quali la Scuola era nata, esclusivamente per la sua amicizia personale col Villari («Essendo ministro dell'istruzione pubblica il senatore Villari, io gli proposi d'istituire una scuola storica presso la R. Società romana di storia patria», e prosegue tracciando un breve bilancio; cfr. *Sessione IX. Adunanza plenaria del 29 gennaio 1901*, «Buletto del l'Istituto storico italiano», XVII/23 (1902, pp. XIX-XXIV, alle pp. XX-XXI).

Queste riflessioni hanno un risvolto propriamente pedagogico-scolastico, che prende spunto dall'attenzione del Villari ai problemi dell'istruzione pubblica, ben prima dell'assunzione della carica ministeriale. Balzani non soltanto prende atto delle proposte dalla commissione Villari-Gabelli,⁵⁰ ma piega sul versante della sua esperienza personale di padre di due figlie in tenera età una delle tante riflessioni villariane sulla scuola, affidate al saggio *Istruzione secondaria* edito nel 1889.⁵¹

«Ho letto con gran piacere l'articolo suo sulla istruzione secondaria, e in particolare quel passo dov'ella parla di una letteratura pei ragazzi. Tutto quello ch'ella dice coincide appunto con quello che io sento, e colla mia breve esperienza di maestro delle mie bambine. Ogni tanto mi imbatto nell'infido elemento, nell'astro del giorno, e simili, tal quale come lei. Su questo argomento ho avuto addirittura una corrispondenza coll'Hoepli a proposito d'un libro ch'egli ha pubblicato e ha avuto molta fortuna ma secondo me, come anche il *Cuore* di De Amicis, è un libro sbagliato. Manca in tutti codesti libri l'immaginazione che è il primo elemento di tutti i libri pei giovani e forse anche pei grandi».⁵²

Non stupisce che faccia premio, una volta di più, l'esperienza della realtà constatata nel Regno Unito; sì che Balzani auspica la «costituzione di una società di scrittori che promovesse una letteratura leggibile pei ragazzi, composta di libri scritti e concepiti in italiano, ma corrispondenti a quelli del Kingsley, dell'Ewing ecc., attraenti a quel modo».⁵³

⁵⁰ «La relazione sul riordinamento dell'istituzione elementare mi persuade sempre di più che non faremo mai nulla di buono finché non avremo il coraggio di spendere qualche milione di più ogni anno. Ma intanto la Commissione ha fatto assai bene proponendo solo cose praticabili facilmente e dimostrando come certe riforme fondamentali potrebbero ottenersi senza molta difficoltà né spesa» (Balzani a Villari, 11 aprile 1888). Ci si riferisce alla relazione di Pasquale Villari e Aristide Gabelli *Sul riordinamento dell'istruzione elementare*, «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica istruzione», XIV (1888), pp. 85-118. Cfr. E. CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare*, Firenze 1990, pp. 25-41, 205-219.

⁵¹ P. VILLARI, *Istruzione secondaria*, «Nuova antologia», XXIV/103 (1889), pp. 483-505. Su questi temi, così come altrettanto ampiamente su quelli menzionati alla nota precedente e nel testo corrispondente, cfr. M. MORETTI, *Gabelli e Villari. Scuola e vita civile nell'Italia unita*, in *Aristide Gabelli e il metodo critico in educazione*, a cura di G. BONETTA, L'Aquila 1994, pp. 123-158, ad es. pp. 144 ss. per la risalente comparativa attenzione del Villari ai problemi dell'educazione e della scuola in altre nazioni (in Germania e in Svizzera, oltre che nel mondo anglosassone).

⁵² Balzani a Villari, 26 giugno 1889, menzionata anche da Forni, *L'Istituto Storico Italiano*, p. 614.

⁵³ Per un cenno a questi autori inglesi, Charles Kingsley (autore ad es. di un volume su *Gli eroi*, dedicato all'antichità greca) e Juliana Horatia Ewing (che scrisse di folletti e maghi) – diverse opere dei quali vennero non a caso più tardi pubblicate in Italia – cfr. L. GIANCRISTOFARO, *Rocco Carabba (1854-1924). Le edizioni scolastiche e "per giovanetti"*, «La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XV (2009), pp. 16-23, a p. 20; L. GIANCRISTOFARO, *Rocco Carabba. Una vita per l'editoria*, Lanciano 2004.

Ma senza dimenticare questi aspetti concreti, legati al miglioramento del sistema scolastico, in questa prima metà degli anni Novanta la riflessione dei due amici si orienta più spesso sui temi complessivi dello 'spirito pubblico' e della educazione nazionale.

Villari aveva inviato a Balzani, in cambio della monografia del 1888, la sua edizione dell'autobiografia di Francesco De Sanctis, che fornì al conte bolognese una prima occasione di riflessione su questi temi.

«Quasi inconscio e per abitudine istintiva, mi par che il De Sanctis abbia fatto uno studio finissimo dell'anima propria, e l'ha scritto con quella semplicità attraente che hanno solo i libri ispirati. Come poi da quell'anima ingenua sia venuto fuori un uomo politico e un ministro, è uno di quei fenomeni di cui soltanto i meridionali sono capaci. E anche ciò mi rinnova il desiderio d'un libro che descriva tutta quella generazione d'uomini che fu compagna al De Sanctis. Potrebbe dar materia a considerazioni molto feconde sul passato e sull'avvenire di provincie che daranno gran succo alla vita italiana, massime quando saranno meglio disciplinate. La dedica al De Meis ho letto con gran commozione e, lo confesserò pure, non senza lagrime, tanto mi ridipingeva al vivo la storia di tempi tanto dolorosi e tanto nobili insieme. Io talvolta mi sento come un desiderio di qualche sventura nazionale che torni ad affinare l'animo degli Italiani. Ma ciò forse è impazienza della mia pochezza personale, che mi fa parer mediocre anche il buono degli altri».⁵⁴

Questo tema di una nazione incapace di «trarsi», se non nelle emergenze,⁵⁵ da «questo brago di mediocrità che ci affoga» torna ripetutamente, nei bilanci desolati che Balzani e Villari stilano della situazione politica, degli scandali che punteggiarono la vita pubblica, della gestione delle imprese militari e coloniali.

«Ho avuto l'animo molto rattristato per tutte le sozzure di cui siamo stati testimoni nelle settimane scorse. Conviene davvero aver molta fede nell'avvenire quando il presente s'abbuia. Più che la corruzione dei malvagi mi addolora la impotente inerzia dei non malvagi. *L'Italia ha bisogno di passare per la prova del fuoco. Maestro della vita è il dolore anche pei popoli*. I miei due giovani della Scuola storica lavorano con grande impegno, ma intanto il loro sussidio è finito, e non riesco a farlo rinnovare. Mi giuocano a palla questa nostra povera Scuola, tra una divisione del piano superiore e una del piano inferiore. Non arrivano a decidere a quale tocchi pagare, e nessuna delle due ha denari per farlo. E intanto le scuole estere lavorano e pubblicano i nostri documenti, e rifanno loro secondo le loro tendenze la storia nostra».⁵⁶

⁵⁴ Balzani a Villari, 9 luglio 1889.

⁵⁵ Per una conferma di quanto questa convinzione fosse radicata in Villari, cfr. anche M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico*, cit., p. 169: «il popolo italiano diviene sempre maggior di se stesso nei momenti straordinari; ma non persiste poi sempre, quando ritorna nelle condizioni ordinarie della vita».

⁵⁶ Balzani a Villari, 5 marzo 1893. Corsivo mio; sono i mesi dello scandalo della Banca Romana. Quanto al riferimento alla Scuola della Società romana di Storia patria, Bal-

«Se fra tanto accasciamento non avrà un effetto immediato avrà sempre l'effetto di far sentire più acutamente l'angoscia del male e il desiderio di qualche rimedio. Da dove il rimedio verrà, chi può dirlo? Certo bisogna ritrovarlo dentro di noi, dentro la nostra forza di resistenza. Solo qualche grave sventura potrà rialzarci. E' necessario il dolore a purificarci. In Italia c'è tanto di buono che deve poter tornare a galla, ma bisogna prima distruggere la superficialità, la plebea volgarità che ci affoga, e non la distruggeremo senza una prova di fuoco. Ben venga qualunque essa sia per essere. Preferirei vedere le mie bambine infelicissime sempre piuttosto che ignobili, e sento così per la patria nella quale ho ancora gran fede. Qui a Roma tutto suona sgomento, tristezza e scontento, sfiducia verso ogni cosa. Dio ci aiuti, e ci faccia ricordare che dobbiamo aiutarci da noi».⁵⁷

Reagendo con l'ottimismo della volontà a queste stesse analisi, Balzani e Villari discussero intensamente, in quei mesi, dell'utilità grande che avrebbe potuto avere, per un riscatto morale della nazione e per dare al suo «spirito» un «indirizzo permanente», una ricostruzione storica d'ampio respiro, del Villari, dedicata agli elementi costanti della storia nazionale, e ai 'caratteri originali' della società italiana.⁵⁸

zani stava verosimilmente tentando, in quei mesi di ottenere un rifinanziamento delle 'borse di studio' (cfr. sopra, nota 49). Come il tenore della lettera lascia supporre, il tentativo fallì e la Scuola storica non poté essere attivata nuovamente prima del 1899, quando ne furono allievi due giovani di grande avvenire come Pietro Fedele e Vincenzo Federici.

⁵⁷ Balzani a Villari, 12 novembre 1893. Corsivi miei.

⁵⁸ Anche al fine di comparare questi pensieri con la 'lettura' proposta da Balzani, che provocò questa risposta, mette conto citare qui quanto Villari scrisse all'amico il 15 novembre 1892, nell'edizione procurata da Mauro Moretti: «questa nostra condizione morale mi sgomenta. La incapacità di esaltarsi per le grandi idee morali, impersonali, mi atterrisce e mi farebbe disperare del nostro avvenire, se non fossi persuaso che nel fondo del nostro animo, della nostra coscienza c'è una grande forza morale che ha solo bisogno d'essere sprigionata, educata. Come si è formata; come è stata sopraffatta ed imprigionata; e come di tanto in tanto scatta e fa miracoli, per poi scomparire di nuovo; come si potrebbe restituire il predominio che le spetta, e darle l'indirizzo permanente dello spirito nazionale? Ecco il problema che solo con l'aiuto della nostra storia si potrebbe risolvere. Sarò io capace di scrivere una storia, non dirò che risolva il problema – non è ufficio della storia risolverlo – ma che ne agevoli la soluzione? Avrò il tempo? Ecco quello che mi lascia assai incerto a cominciare, Eppure vi sono dei momenti, nei quali, camminando per la strada e vedendo gli uomini tutti occupati in cose inutili mi verrebbe voglia di gridare loro: Non vedete che siete sull'orlo di un abisso? Non capite che se voi non date uno slancio morale alla coscienza nazionale, noi avremo avuta la libertà solo per mettere in luce la nostra corruzione?» (M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico*, cit., p. 164; e cfr. anche le analoghe riflessioni del 12 gennaio 1893, proposte da Moretti a p. 165 nota 49: «Io non diffido dell'Italia ma credo che non dobbiamo farci nessuna illusione sulle nostre colpe, sui nostri difetti, che sono molti. Accettare la storia *ad usum delphini*, fatta dai tedeschi, no. Ma rimediarvi col *Primato* del Gioberti, neppure. Il male nostro è grave, ed ha guastato il carattere. Per rimediarvi occorre una ribellione contro noi stessi. Ne saremo capaci? Io credo di sì. Se molti vorranno, e diranno pane il pane, vino il vino e (come diceva il Bruno) sanguisughe le sanguisughe. Occorre della gente devota al vero, devota al bene, e che senta il bisogno di santificare la Scienza, e l'arte. E che i giovani si faccia<no> avanti»).

L'importanza di questi spunti è stata rilevata da Mauro Moretti, che ha sottolineato altresì come «un libro cosiffatto», come quello lumeggiato in queste lettere al Balzani, «Villari non lo scrisse mai; ma frammenti significativi di esso si rinvennero spesso, nel complesso della sua produzione».⁵⁹ A ciò si può aggiungere ancora che la prospettiva di questo fantomatico libro, ritorna per mesi e per anni nella corrispondenza tra Villari e Balzani.⁶⁰ Qui interessa rimarcare le prospettive che Balzani disegna al Villari in una bella lettera dell'8 novembre 1892, proponendogli appunto l'altissimo traguardo di una sempre vagheggiata «storia della civiltà italiana». Analoga a quella sottesa alla riflessione del Villari è la tensione tra gli «elementi vitali, gli elementi *perenni*» della vicenda storica italiana», assunti come postulato, che «devono» esistere, e che sono percepibili solo dagli storici italiani (giacché «la storia d'Italia è stata studiata troppo dagli stranieri, e il loro giudizio ha insensibilmente alterato il giudizio nostro»), da un lato; e l'analisi empirica («percezione della realtà delle cose») dell'infinita proteiforme mutevolezza di questa storia, «così lunga, così varia così molteplice», dall'altro: ma in essa occorre cercarli, gli elementi comuni, superando e «inverando» il nazionalismo artificioso del periodo post-unitario («abbiamo innanzitutto bisogno di recuperare l'italianità perduta nella massima parte da quando l'Italia s'è rifatta»). Balzani aggiunge ovviamente il problema «terribile» della religiosità italiana, senza proporlo come soluzione: e in questo trova un punto d'accordo con Villari che esplicitamente rifiuta questa prospettiva («accettare la storia *ad usum delphini*, fatta dai tedeschi, no. Ma rimediarvi col *Primato* del Gioberti, neppure»).

Come si è accennato, questi ragionamenti restarono sostanzialmente lettera morta, visto che Villari, come ha sottolineato il Moretti, un libro del genere non lo scrisse mai, se non attraverso i frammenti di un'aspra analisi dei difetti della nazione. È però molto significativo che, volando assai più basso, ancora tre anni dopo, nel 1896, i due amici discutano appassionatamente, una volta di più, della prospettiva di una collana divulgativa, «all'inglese», capace se non altro di parlare a un pubblico più ampio di quello ristretto degli addetti ai lavori⁶¹ e di indirizzarsi a un pubblico «popolare», costruendo almeno qualche lineamento di una «grande narrazione» condivisa.

A quest'epoca, ci appaiono dunque ancora aperti i problemi coi quali l'anglo-italiano Ugo Balzani si era confrontato una decina di anni prima; e l'esigenza di un libro siffatto restò a lungo insoddisfatta.

⁵⁹ M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico*, cit., p. 164.

⁶⁰ Cfr. ad esempio la lettera di Balzani del 15 marzo 1895.

⁶¹ Ché produzione per il largo pubblico non possono certo considerate le (pur importanti) ponderose compilazioni di storia politica, come ad esempio la *Storia d'Italia redatta da una società di professori* dell'editore Vallardi.

Fu infatti durante la prima guerra mondiale – quando l'impegno degli intellettuali di costruire una coesione nazionale fu particolarmente forte – che vennero raccolti in volume alcuni tra gli sparsi scritti dedicati a questo tema dal medesimo Villari, ormai molto anziano (aveva quasi novant'anni).⁶² Il titolo *L'Italia e la civiltà* richiamava in modo preciso le discussioni di oltre vent'anni prima. Ciò accadde nel 1916, in un contesto culturale del tutto diverso, nel quale la larga apertura culturale all'Europa che fa da filo rosso all'amicizia tra Balzani e Villari appare lontanissima; per mera coincidenza, fu anche l'anno della morte del Balzani. Una fase della storia dell'Italia contemporanea, e non tra le peggiori, si era davvero conclusa.

⁶² P. VILLARI, *L'Italia e la civiltà*, pagine scelte e ordinate da G. BONACCI, con un profilo di P. Villari per E. Pistelli, Milano 1916. Devo questa importante segnalazione a E. Artifoni, che ringrazio.

APPENDICE

Questa circoscritta scelta di lettere del carteggio Balzani-Villari è suddivisa in due sezioni. Nella prima (nn. 1-4) si pubblicano, parzialmente o integralmente, alcune lettere dedicate al progetto del libro di sintesi sulla storia d'Italia che Balzani sollecitò e che Villari avrebbe voluto scrivere (cfr. sopra, testo corrispondente a note 38-40, con rinvio a M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico*, cit., p. 164), alle caratteristiche che esso avrebbe dovuto avere, e in generale alle condizioni morali e civili della nazione. La seconda sezione (nn. 5-7) comprende invece tre lettere di Balzani a Villari, di carattere più personale, scritte nel periodo immediatamente successivo alla morte della moglie del Balzani (giugno 1895), a testimonianza dello spessore anche umano dei rapporti tra i due storici.

I.

*Ugo Balzani a Pasquale Villari (Roma, 8 novembre 1892).*⁶³

«Caro amico,

Augusta si è rimessa assai bene e la ringrazia tanto della premurosa domanda. Il medico che l'ha riveduta trova che sta notevolmente meglio dell'anno scorso, e continuerà a migliorare purché non s'abbandoni di nuovo ad affaticarsi troppo. Sarò severo, e cercherò di tenerla lontana da ogni specie di comitati. Ci duole assai che la signora Villari non abbia ancora vinti i suoi dolori reumatici, e comprendo assai bene l'angustia sua di fronte a un male che sfugge in certo modo ai rimedi perché non si sa come combatterlo.

Al suo libro *futuro* ho pensato molto da ch'Ella me ne parlò. Mi pare un libro in cui si potrebbe condensare tanto pensiero, e che sarebbe molto adattato a una mente equilibrata e serena come la sua. Nella vita della civiltà romana non s'incontra forse un fattore tanto e così a lungo potente quanto la storia d'Italia. Certo cercare gli elementi vitali di questa storia, gli elementi *perenni* di essa, è impresa difficile, ma pure questi elementi esistono ed è bene esercitarvi sopra il pensiero e le indagini. Una storia come la nostra deve contenere in sé una gran dose d'idealismo mescolata a quella percezione della realtà delle cose, che ci dà fama di scettici più di quanto non meritiamo. La storia d'Italia è stata studiata troppo dagli stranieri, e il loro giudizio ha insensibilmente alterato il giudizio nostro, e noi in questo come in ogni altra cosa abbiamo anzitutto bisogno di recuperare l'italianità perduta nella massima parte da quando l'Italia s'è rifatta. L'Italia moderna somiglia per molti aspetti ad uno che sia guarito dalla influenza: è guarito ma non si regge in gambe. Inoltre una storia così lunga, così varia, così molteplice, presenta fenomeni così strani che è difficile ridurli agli stessi denominatori, eppure questi denominatori identici fra loro ci debbono essere perché certi fenomeni si ripetono troppo spesso, quello spe-

⁶³ Citata e parzialmente trascritta anche da A. FORNI, *L'Istituto Storico Italiano*, cit., pp. 614-615.

cialmente delle rapide decadenze e dei rapidi risorgimenti. Tra Carlomagno e gli Ottoni per esempio e anche dopo, come era scesa in basso la coltura italiana, e come presto si rialza dopo, durante la lotta delle investiture, e procede, procede sicura senza arrestarsi fino a S. Bonaventura, a S. Tommaso, a Dante. E quanti altri problemi tra cui quello terribile della religiosità nostra! È proprio possibile che non sia religioso un paese che ha dato al mondo S. Benedetto, Gregorio Magno, S. Francesco, Dante, e giù giù tanti altri fino a Manzoni e Rosmini. Che sieno proprio tante eccezioni, e che il Cristianesimo sia sceso in Roma nelle catacombe solo per un motivo di geografia politica, e che i martiri cristiani fossero tutti *buzzurri* venuti dalle provincie dell'Impero senza che gl'Italiani ci avessero a vedere. E anche allora l'ostinata resistenza dei *pagi* non è religiosità a suo modo anche quella?

E che è il progresso? Esiste veramente un progresso assoluto nella storia? O la limitata anima umana s'illude e scambia le forme per la sostanza? C'è progresso dai Profeti e da Omero a Dante ed a Shakespeare? Dalle più perfette statue greche a quelle di Michelangelo? O il progresso vero consiste solo nelle scienze fisiche e nella dinamite? I nuovi paurosi problemi sociali a che menano? O forse il solo vero progresso fatto dallo *spirito* umano, la sola conquista della umanità, sta nella rivelazione di Cristo? E allora perché questa eccezione storica, se la legge di Cristo è semplice frutto della mente umana? Veda quanti interrogativi io Le mando a cui non so rispondere, e aspetto che risponda Lei, perché a me pare che questi e tanti altri problemi storici, se possono studiarsi efficacemente nella storia d'un solo popolo, debbono essere studiati nella storia nostra meglio che in ogni altra. Ho sempre vagheggiato una storia della civiltà italiana, ma che fosse tutta diversa da quelle del Guizot e del Buckle. Perché non la tenterebbe Lei? Scusi questa cicalata che m'è venuta giù dalla penna non so perché. Alla sua signora auguri affettuosi di pronta guarigione e a Lei preghiera di darcene notizia. Mille saluti dal suo aff.mo Ugo Balzani».

Ugo Balzani a Pasquale Villari (Roma, 9 gennaio 1893; trascrizione parziale).

«Quel libro ch'Ella ha in mente mi sta molto a cuore. Io Le ho confessato umilmente che ho una gran fede nel nostro paese e perciò desidero ch'Ella scriva quel libro. Se non avessi fede, il libro mi parrebbe inutile. Vivrò nelle nuvole, ma mi pare che qualche cosa di buono debba esserci tra noi malgrado le tristizie che si vedono e ch'io sento pure amaramente. Dove io vedo il pericolo è nell'accasciarsi scorato dei buoni, dove io vedo la speranza è in qualche scossa, in qualche grave pericolo, in qualche sventura nazionale che riaccenda gli animi di chi mira al bene. E credo anche che dobbiamo aver molta pazienza, e aspettare che lentamente noi ritorniamo ad essere noi. Certo a guardarci da vicino è uno sgomento. Si direbbe che non siamo mai stati meno originali, meno italiani d'adesso, eppure esauriti non siamo. Andrei innanzi un pezzo se seguitassi, ma temo d'annoiarla, e non si domanda un libro come fosse una conferenza. A proposito vidi la signora Cammarata tutta rappaciata con lei e contenta sebbene sia rimasta senza la conferenza. Certo Lei deve avere una grande arte con le signore. Ossequi da parte nostra alla sua signora, a Lei un saluto affettuoso e reverente dal suo Ugo Balzani. Quando lo vede mi saluti tanto il Paoli».

Pasquale Villari a Ugo Balzani (Firenze, 25 marzo 1896; trascrizione parziale).

«(...) Desidero poi un tuo parere. Io vedo che in Italia ci occupiamo solo di storia italiana, e questo fra le altre cose rende impossibile farsi un'idea chiara della storia d'Italia. Vorrei presso un editore promuovere una collezione, come quella del Fisher Unwin, *History of the Nations*, come tante altre fanno in Francia, in Germania. Credi tu che la cosa sarebbe possibile tra noi? Saresti tu disposto, nel caso, a scrivere qualche volume come quello che è pubblicato nelle *Epochs of Church History*?»

Ugo Balzani a Pasquale Villari (Roma, 27 marzo 1896).

«Caro Amico, grazie della tua lettera. Il tuo pensiero di promuovere una o più serie di libri storici che servano a diffondere tra noi la coltura storica come fanno in Inghilterra e altrove le serie che tu citi, mi pare pensiero assai buono. Mi pare anche che si dovrebbe trovare un editore. La difficoltà principale starà nel trovare degli scrittori leggibili, che sappiano studiare profondamente un soggetto, e poi svolgerlo con mente limpida e con forma gradevole, stringendo in breve il frutto di molto studio. Si direbbe che dalla nostra educazione storica moderna abbiamo ricavato il concetto che non c'è salute se non si è noiosi. Tuttavia mi pare che non dovrebbe essere impossibile di trovare una dozzina di persone adatte al tuo scopo, e Firenze te ne potrebbe fornire parecchie. Il curioso è che mentre fatico a pensare gli scrittori, mi pullulano in mente una dopo l'altra tante serie che potrebbero farsi, di storie propriamente dette. "L'Italia al tempo dei Goti", p. es., o dei Longobardi etc.; di grandi repubbliche: Firenze, Venezia etc.; di temi storici: il Monachismo nel medioevo, il movimento francescano e via, via.

In quanto a me – poiché tu hai l'aria di collocarmi alla destra tra i non noiosi nel tuo paradiso – che potrei dirti? Lo farei volentieri un volume, ma tu mi hai tanto sgridato, e hai brontolato tanto che mi sono rimesso ad annasprire agli Hohenstaufen, e tra questo lavoro, e il Regesto di Farfa, e l'edizione del *Chronicon Farfense* che debbo preparare per l'Istituto, avrò lavoro per diversi anni, e Iddio mi dia forza a vincere in questa quotidiana lotta con me stesso per non lasciarmi annehittire dalla sconsolata tristezza che mi circonda. Temo che se accettassi di intraprendere un altro lavoro finirei per confondermi e non fare più nulla.

Quando fui a Roma, andai a trovare il principe di Napoli.⁶⁴ Mi parve che amasse con calore le cose di cui parlava, e avesse intelletto pronto e deciso. Note

⁶⁴ Si riferisce all'omaggio di una copia dei *Papi e gli Hohenstaufen*. L'udienza fu procurata dal Villari, che aveva parlato a Vittorio Emanuele degli studi del Balzani, come risulta da una lettera del 9 gennaio 1896 che è opportuno trascrivere: «Caro Amico, vengo un po' tardi a farti i miei auguri. Ma in questi giorni di complimenti cortigianeschi, ho finito con non scrivere a nessuno. Pure ho molto pensato a te e alle tue bimbe. Volevo augurarti un anno felice, ma mi pareva un'ironia. In ogni modo lo auguro a te ed alle bimbe il meno infelice che sia possibile. Il giorno di Capo d'anno desinai dal Principe di Napoli, al quale avevo altra volta parlato del libro del Bryce e della tua traduzione. Mi disse: sto leggendo il libro del Bryce che mi piace molto. Ma io non conosco nulla del Balzani, me ne dice qualche cosa? Siccome egli mi invitò il giorno dopo a vedere la sua collezione di

profonde non gliene scoprii, ma non è facile vederle in mezz'ora di conversazione anche se vi sono. Dovresti dirgli di dedicarsi a qualche studio speciale con l'animo di farne una pubblicazione. Io glielo dissi, ma l'eccitamento dovrebbe venirgli dalla parola tua che è autorevole. Gli Hogdkin sono ancora in Roma e vi resteranno parecchie settimane. Non so quando andranno a Firenze, ma te ne avviserò in tempo. Le mie figliuole ora stanno bene e mandano caldi saluti alla Signora Villari, a te, a Gino, e così faccio io. Tuo sempre Ugo Balzani».

II.

Ugo Balzani a Pasquale Villari (Roma, 10 luglio 1895).

«Amico mio caro, Iddio si rivela a me nel dolore e piego il capo riverente alla volontà sua. Ma è dolore grande infinito, e domanda una gran forza a portarlo. A Lei che fu l'ispiratrice della mia vita e continua ad esserlo, chiedo questa forza, e vivo nel pensiero di Lei, nell'amore di queste mie due creature a cui d'ora innanzi sarò padre e madre ad un tempo. Grazie di cuore delle parole di conforto che la signora Linda e tu m'avete inviate. M'hanno fatto del bene. L'affetto degli amici più cari mi è stato dolce in un momento in cui non credevo che ci fosse nulla che potesse confortarmi. Ma ho imparato tanto in questi giorni e il core mi ribocca di riconoscenza verso gli uomini e verso Dio. Ora l'ho deposta nel camposanto presso porta San Paolo, e lì un giorno poserò anch'io accanto a lei quando la mia giornata sarà piena. La sua fu breve ma spesa da santa.

Se fossi passato per Firenze mi sarebbe stato dolce esser teco, ma debbo condurre le bimbe per pochi giorni al mare e poi ad Ivrea in quella villetta dove po-

monete, io gli portai il tuo libro sui *Papi e gli Hohenstaufen*, e gli dissi che poteva tenerlo, perché io sapevo che tu saresti assai contento se lo accettava. Se ho interpretato bene il tuo pensiero, tu dovresti mandarmene un'altra copia. Il Principe accettò il libro con grandissimo piacere. Riceverai per la posta due fotografie. Sono Christmas-card in ritardo per le tue care bimbe. Pregale di accettarle coi miei auguri. Mia moglie si unisce pur ai miei saluti. Ama sempre il tuo aff. P. Villari». Sulla vicenda cfr. anche la bella lettera del Balzani al Villari del 13 gennaio, e la ulteriore corrispondenza del 14 (Villari a Balzani: «se mi mandi le Cronache del M.E. penserei io a farle avere al Principe, il quale sono certo che avrebbe gran piacere di conoscerti») e del 22 (Balzani a Villari) dello stesso mese, che trascrivo qui di seguito integralmente: «Caro amico, il legatore ti spedisce direttamente questa sera o domattina il mio libro destinato al Principe di Napoli. Ti ringrazio molto d'aver presa tu la cura di farglielo avere. Quando passerò per Firenze procurerò di vedere il Principe. Qui come certamente costì, l'ansia per le cose d'Africa è vivissima, e questo almeno è buono che è anche dignitosamente sentita. Da quelle spiagge lontane viene alla patria un caldo alito di abnegazione e di entusiasmo che vivifica gli animi. È come un riposo sentirsi un momento fuori della melma quotidiana, vedere splendere tanta fiamma d'eroismo. Ma intanto l'ansia è assai grave, e quella povera madre che ha il figliuolo a Macallé, mi torna bene spesso al pensiero da che mi scrissi. Le bimbe mandano a te, alla tua Signora e a Gino i loro saluti, ai quali aggiungo i miei. Tuo di cuore Ugo Balzani». Villari (che ricevette anche la non banale onorificenza del collare dell'Annunziata) fu un convinto monarchico, ed è nota l'intrinsichezza sua con gli ambienti di corte, e in particolare con la regina Margherita; basti qui il cenno di M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, cit., p. 160.

che settimane fa speravo ancora di tornar con Augusta. Le povere bimbe sono molto sciupate. Portano la loro sciagura con grande forza e sembrano serene per amor mio, e mi circondano di tenerezze soavi, ma la scossa che hanno ricevuta è stata grande. Spero nell'aria campestre. Desideriamo tutti e tre di stare in solitudine, e lasciare che si formino naturalmente i nuovi legami che ci debbono stringere.

Dov'è la signora Linda? Vorrei scriverle. Per alcuni altri giorni sarò qui, poi fino ad ottobre in Ivrea. Mi sono permesso risponderti nella forma familiare che tu mi hai concesso scrivendomi. M'è più dolce, ma non ti riverisco meno usandola. Tuo Ugo Balzani».

Ugo Balzani a Pasquale Villari (Ivrea, 2 ottobre 1895; trascrizione parziale).

«Caro amico, grazie del tuo opuscolo. Lo lessi già con grande interesse nella "Nuova antologia". Dio voglia che rechi qualche frutto ma ne dubito. Troppe altre cose abbiamo per la testa in Italia ora: le feste, i monumenti da inaugurare, il Papa a cui far la predica. I problemi veri, i problemi grandi, quelli che mettono paura, è meglio non guardarli per ora. Ci penseranno i posteri, purché non ci pensino troppo e tutto ad un tratto. Lì è il mio timore per l'avvenire d'Italia, e tu sai pure che ho fede e speranza in essa: i problemi ci sono e noi non vogliamo guardarli in faccia.

Di me che dirti? Sono qui colle bimbe e cerco in questa solitudine di guardare io in faccia al problema mio, e educarmi a vivere serenamente una vita monca per sempre, e priva della sua luce. Ho intensamente amato ed amo, non posso non soffrire intensamente, ma per fortuna la fede profonda che ho in Dio e nella vita avvenire, mi salva. Mi pare anzi che il dolore, che è così grande e benefico maestro, sollevi come un lembo del velo che ci chiude alla vista la interezza della vita. In questi pensieri è il mio conforto, e quaggiù è conforto grande il mio amore e l'ansietà mia per le bimbe, e il grande tenero amore loro per me. Come riuscirò a educarle privo del sapiente appoggio di Augusta, io non so veramente, ma supplirò l'affetto a tutte le mie deficienze, e i germi così bene seminati da lei fruttificheranno.

Ho ricominciato un po' a lavorare. Vorrei riprendere quel mio studio sui Papi e gli Hohenstaufen e allargarlo, e ho ricominciato la lettura delle fonti contemporanee. Ma studio per riflessione e senza ardore. Imparare a tollerare la vita è facile, a riamarla è più arduo.

Tornerò a Roma verso la metà di novembre. (...)».

Ugo Balzani a Pasquale Villari (Roma, 13 gennaio 1896; cfr. lettera n. 2).

«Caro Amico, grazie delle tue buone parole e grazie dell'augurio, il solo per me desiderabile. Molti auguri che altri hanno voluto farmi sapevano come tu hai indovinato di inconscia ironia. La bontà tua e della tua signora mi sta nella memoria di quest'anno trascorso con tutta la dolcezza di un beneficio. È stato l'anno più doloroso di quanti ne ho vissuti finora, ma mi ha pure portato dolcezze nuove in mezzo al dolore, e mi ha fatto sentire più alta, più celestiale la bellezza della vita. Di questa rivelazione debbo anche parte a voi due, miei cari e buoni amici.

Scrivo a Londra per farmi mandare una copia dei “Papi e gli Hohenstaufen” e appena la ricevo te la farò avere. D’aver data la tua al Principe di Napoli ti sono assai grato. La storia di quell’ultimo gran duello tra il Papato e l’Impero può suggerire molte riflessioni su questa nuova fase del Papato a chi, come il Principe, dovrà probabilmente vivere nella prossima storia d’Italia. Alcune parole che gli udii dire per caso a un collega all’Accademia dei Lincei mi parve che indicassero una mente più conscia di sé di quella che sogliano avere questi gran signori. Amerei di conoscerlo personalmente, ma tu sai la grande ripugnanza mia a farmi innanzi. Ho pensato a ciò perché qualche volta mi rimprovero questa ripugnanza ora che i tempi vanno ingrossandosi, ed è forse bene che i nostri principi conoscano di persona il maggior numero possibile di galantuomini che non vogliono nulla da loro. Credi tu che potrei mandare al Principe una copia del mio libretto sulle “Cronache del Medio Evo”? Potrebbe forse interessare i suoi studi di numismatica. In caso come si fa a mandargli il libro? O potrei mandartelo, e tu farglielo avere in mio nome? Ti sarò grato se mi farai sapere qualche cosa.

Le notizie d’Africa mi tengono in uno stato di trepidazione ansiosa. La strategia dei generali italiani è poco formidabile, ma un angoscioso timore è che sia formidabile invece quella di Menelich, e deleterio questo volersi buttare ad una impresa ardita senza il coraggio di spenderci il denaro necessario.

Le bimbe ti ringraziano delle belle fotografie e ti scriveranno presto appena saranno libere da non so quali temi e componimenti che stanno facendo pei loro maestri. Alla signora Villari e a Gino i nostri migliori saluti. Tuo di cuore Ugo Balzani».

